



un ragazzo di 14 anni colpito da un proiettile al petto. Per il quinto giorno consecutivo, i militari egiziani hanno sparato proiettili contro i manifestanti, oltre ad aver usato bastoni e gas lacrimogeni per disperdere la folla accampata in Piazza Tahrir. I feriti sono stati portati nella moschea Omar Mukram dove è stato allestito un ospedale da campo.

IL BILANCIO DELLE VITTIME

Il primo dei tre morti si chiamava Mohammad Samir Maslaha ed aveva 20 anni. Sarebbe stato ucciso in via Talaat Harb. La seconda vittima aveva la stessa età e si chiamava Mohammad Mustafa Hussein Sayed. Era uno studente di ingegneria ed è stato ucciso in Piazza Tahrir. Il terzo infine si chiamava Islam Abdel Hafith, deceduto nell'ospedale da campo allestito nella moschea per le ferite riportate in piazza. Secondo testimoni, centinaia di forze governative in tenuta antisommossa hanno aperto il fuoco contro i manifestanti pacifici. «Hanno inseguito i manifestanti e dato fuoco a qualsiasi cosa che trovavano sulla loro strada, compresi dispositivi medici e coperte», raccontò un testimone. In quattro giorni di sanguinosa repressione a Piazza Tahrir sono morti 14 manifestanti e oltre 500 sono rimasti feriti. Nove dei dieci ma-

nifestanti sottoposti ad autopsia in seguito agli scontri nella zona di Piazza Tahrir sono deceduti per colpi d'arma da fuoco, riferisce il capo della medicina legale egiziana Ehsan Kamil Georgi.

«Denuncerò alla magistratura chi mi accusa di essere dietro gli scontri che si registrano in questi gironi in Piazza Tahrir» al Cairo. Il leader liberale egiziano Ayman al-Nour risponde a quanto è apparso sulla stampa egiziana, dove fonti dei militari lo accusavano di essere il mandante degli scontri in corso nella capitale. «Si stanno vendicando per l'iniziativa che ho portato avanti nelle scorse settimane nella quale chiedevo la fine della giunta militare e il passaggio dei poteri a un organismo civile», aggiunge al-Nour. Il Consiglio militare egiziano dà l'ordine di fermare immediatamente l'uso della forza contro i manifestanti. È l'appello lanciato dal candidato alla presidenza Mohamed El Baradei, sollecitando le forze armate a limitarsi alla protezione degli edifici pubblici. Il Consiglio militare, afferma il Premio Nobel per la Pace, deve dare «un segnale chiaro che a tutti che esercito e polizia rispetteranno la legge e manterranno il sangue freddo» e che i responsabili della sicurezza coinvolti negli scontri saranno giudicati. ♦

«Quei soldati, erano così tanti a picchiarmi con i bastoni...»

È in «cattive condizioni... non esce più di casa, perché ha paura di essere arrestata». Così vive la donna egiziana picchiata e denudata in strada dai soldati egiziani. A riferirlo è un uomo intervenuto in suo aiuto sabato scorso in Piazza Tahrir. Attivista politico e giornalista del quotidiano *al Badil*, Hassan Shaheen, 20 anni, ha raccontato al *Times* di essere stato picchiato per essere intervenuto insieme ad altri due uomini: «Erano così tanti a picchiarmi con i bastoni. Avevo il volto che mi sanguinava e non ho potuto trascinarla via». La fotografia circolata nei giorni scorsi sui social network e rilanciata dalla stampa internazionale mostra la donna, velata, gettata a terra, picchiata e denudata dalle forze armate. L'immagine della donna a busto scoperto, circondata da decine di agenti, che viene pestata dai militari e colpita con i bastoni, ha suscitato forte indignazione nel Paese e all'estero. Secondo il racconto di Shaheen, sabato scorso i soldati hanno «rotto le barriere e attacca-

to i manifestanti». A quel punto la donna è caduta a terra, ma anche il giornalista è inciampato mentre stava cercando di aiutarla.

Alcune immagini di un video mostrano la donna che si aggrappa all'uomo, pochi minuti prima che i soldati saltino su di lei e colpiscano lui in testa con i bastoni. I militari vengono quindi allontanati dal lancio di pietre degli altri manifestanti. «Ho ferite agli occhi e ossa fratturate al braccio - ha precisato l'uomo - lei è andata a un centro per la difesa dei diritti umani perché abbiamo sentito che l'esercito arresta le persone che vanno in ospedale. Io mi sono sentito al sicuro in ospedale perché sono un giornalista». Hassan non dimenticherà mai quei momenti: «Quei soldati picchiavano e ridevano mentre si accanivano su quella donna - dice il giovane reporter -. È come se volessero punire tutte le donne che hanno "osato" manifestare per i loro diritti». Donne e ribelli: una doppia «colpa» per i bastonatori di Piazza Tahrir. **U.D.G.**

Russia, la politica è una cyber-guerra a colpi di hacker

Pubbligate da un sito vicino a Putin le telefonate intercettate del leader dell'opposizione Nemtsov. E-mail e blog piratati: «Vogliono dividerci». Colpito di rimando il web del premier

Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Che i telefoni dei leader dell'opposizione fossero controllati è cosa che non stupisce nessuno a Mosca. Ma sei ore di conversazioni private pubblicate on line diventano un caso persino in Russia, se la vittima si chiama Boris Nemtsov, ex vicepremier di Eltsin e oggi tra i promotori delle proteste antibrogli e della prossima manifestazione del 24 dicembre. E il caso è più che sospetto se i colloqui sono messi in piazza su un sito considerato vicino a Putin - lifefews.ru - e contengono apprezzamenti non proprio edificanti sugli altri leader dell'opposizione e persino sui manifestanti, chiamati «criceti», «pinguini» e «vegetali».

Nessuna dichiarazione davvero sanguinosa, ma Nemtsov si è scusato sul suo blog e anche di persona. «Bisogna trattenere le emozioni e stare attenti ad ogni parola anche quando si parla con parenti e amici», ha detto, evocando un clima da Grande Fratello e sostenendo che il contenuto delle intercettazioni è solo in parte vero e per il resto è roba gonfiata o inventata di sana pianta. Nemtsov punta il

Pirati informatici Di notte attaccato il sito di B. Akunin: insulti e accuse

dito contro Putin e l'eminenza grigia del Cremlino Vladislav Surkov, che vorrebbero scongiurare la manifestazione del 24 e dividere l'opposizione. Senza riuscirci, almeno per il momento. L'attivista Yevgenia Chirikova - che Nemtsov al telefono definisce «una puttana, o solo un'idiota» - signorilmente declina lo scontro e si schiera dalla parte dell'intercettato, accusando i servizi segreti, i soli in grado in Russia di organizzare uno

spionaggio sistematico.

L'operazione sa tanto di «Kompromat», la raccolta di materiale scottante per tenere in scacco l'avversario, una pratica usata con larghezza in Russia e da Putin senza risparmio. E la scelta del web come gogna mediatica non è casuale: è su internet che ha preso coraggio la protesta contro la sfacciataggine dei brogli e la corruzione del sistema. I blogger sono i nuovi eroi, i blog le piazze virtuali.

L'hackeraggio di siti dell'opposizione è diventata prassi comune, non solo per evitare che circolassero troppe informazioni sulle frodi elettorali. Domenica notte il blog e l'e-mail dello scrittore Boris Akunin - tra gli organizzatori delle proteste - è stato piratato: tutti i contenuti cancellati e sostituiti da insulti e accuse. E da una vena di disprezzo razziale: «Sei solo un georgiano». Nell'ottobre scorso era accaduto anche al popolare blogger Aleksei Navalny arrestato durante la manifestazione del 10 dicembre scorso e di cui ieri era stato annunciato il rilascio: la sua e-mail è stata saccheggiata, i contenuti pubblicati senza veli su un anonimo sito web in Kazakistan.

Parlando delle intercettazioni su Radio Free Europe, l'analista Aleksei Kondauronov, ex generale del Kgb, ha evocato una campagna diffamatoria orchestrata dal Cremlino, per creare «uno scisma» nell'opposizione. E c'è da aspettarsi altre mosse. Lifefews ha già annunciato nuove rivelazioni. Solo che internet è uno spazio fluido e nella cyber-war a colpi di hacker è caduto anche il sito web creato da Putin per discutere sulla sua recente proposta di installare web-cam anti-brogli nei seggi elettorali. L'idea è balzana e persino al ministero delle comunicazioni hanno dei dubbi, non fosse altro perché servirebbero 300.000 telecamere entro febbraio e non ci sono. Ma il dibattito si è arenato davanti ad un massiccio attacco informatico. Ed è sceso il buio. ♦